vinetur

L’India sblocca i container di whisky scozzese fermi in dogana

La decisione allenta la pressione sugli scambi, ma resta irrisolta la disputa sull’aliquota applicabile alle importazioni sfuse: 162,5% o 75%

martedì 24 novembre 2026



Lunedì 23 novembre l’India ha annunciato che sbloccherà i container di whisky scozzese fermi in dogana, mentre le autorità collaborano con il Regno Unito per risolvere una disputa sul trattamento tariffario delle spedizioni di prodotto sfuso.

Il disaccordo riguarda la questione se il whisky scozzese sfuso importato in India dal Regno Unito debba essere soggetto a un dazio effettivo del 162,5% oppure beneficiare dell'aliquota del 75% prevista per il whisky scozzese dall'accordo commerciale bilaterale tra i due Paesi. La differenza di 87,5 punti percentuali è diventata un problema rilevante per importatori ed esportatori, poiché può incidere notevolmente sul costo finale del prodotto.

La decisione del governo indiano di consentire lo sblocco dei container indica che Nuova Delhi sta cercando di allentare la pressione sui flussi commerciali mentre le due parti discutono sull'applicazione dell'accordo. L'annuncio ha affrontato un problema immediato relativo alle spedizioni già alla frontiera, ma non ha rappresentato una soluzione definitiva alla più ampia disputa tariffaria.

Al centro della questione c'è la classificazione doganale. Se il whisky scozzese sfuso viene classificato in modo da escluderlo dal regime agevolato previsto, il valore concreto della riduzione tariffaria per questa categoria di importazioni diminuisce. Ciò ha destato preoccupazione tra le imprese che si aspettavano che l'accordo bilaterale riducesse le barriere all'ingresso del whisky scozzese in India.

L'India è un mercato importante per il whisky importato e il caso è seguito con attenzione dalle aziende coinvolte negli scambi tra India e Regno Unito. Per gli esportatori britannici, compresi i produttori scozzesi, il livello dei dazi è cruciale: l'India resta infatti uno dei mercati degli alcolici più protetti al mondo e anche variazioni contenute nel trattamento tariffario possono influire sui prezzi, sulla domanda e sulle decisioni relative alle forniture.

L'annuncio indiano del 23 novembre ha suggerito che le autorità stanno cercando di evitare che la disputa intralci gli scambi mentre proseguono i negoziati. La questione, tuttavia, è rimasta irrisolta. Le informazioni di dominio pubblico citate da Reuters non indicavano l'esistenza di un'ordinanza doganale definitiva che chiudesse chiaramente la controversia, e le autorità non hanno reso noto il numero totale dei container sbloccati né il valore delle merci coinvolte.

La mancanza di dettagli lascia aperte questioni importanti per gli importatori. Le aziende hanno bisogno di chiarezza non solo sullo stato delle spedizioni già sbloccate, ma anche sui criteri con cui le future partite di whisky scozzese sfuso saranno valutate nei porti indiani. In assenza di un'interpretazione formale e coerente, le imprese potrebbero continuare a non sapere con certezza quale dazio si applichi all'arrivo delle merci.

L'episodio mette inoltre in luce un problema ricorrente negli accordi commerciali: le concessioni tariffarie previste sulla carta non si traducono sempre in costi inferiori alla frontiera, se le norme doganali e la classificazione dei prodotti sono oggetto di controversia. In questo caso, la differenza tra un dazio effettivo del 162,5% e un'aliquota del 75% è tale da determinare se l'accordo garantisca o meno l'accesso al mercato che gli esportatori ritenevano di aver ottenuto.

Le autorità indiane e britanniche stanno discutendo la questione nel tentativo di allineare il testo dell'accordo alla sua applicazione nella prassi doganale. Finché questo processo non porterà a una soluzione chiara, lo sblocco dei container sembra una misura temporanea volta a evitare un blocco più ampio, non la prova che la disputa tariffaria sia stata definitivamente risolta.